



Dal fumetto al cinema Flash Gordon con le ali di carta volava meglio

FLASH GORDON - Produttore: Dino De Laurentiis. Regia: Michael Hodges. Sceneggiatura: Lorenzo Sestini jr. Interpreti: Sam Jones, Melody Anderson, Max von Sydow, Ornella Muti, Timothy Dalton, Topol, Brian Blessed, Mariangela Melato. Fotografia: Gil Taylor. Scenografia: John Graymark. Costumi: Danilo Donati. Architetto: Vic Simpson. Effetti speciali: Van Der Veer, Robinson, Gibbs. Musica: I Queen. Americano, fantascienza, 1980.

compagnia del baldo e generoso Flash, della dolce, un po' asettica Dale, del folle e geniale scienziato Zarro. Fra breve avremo incontrato il principe Barin (una specie di Robin Hood, ai nostri occhi infantili), la principessa Aura, bella e un tantino perversa (suscitatrice in noi, nell'età verde, di strane sensazioni), e via elencando.

Gli appassionati del classico Gordon cartaceo sapranno verificare con certezza e disordine fra quello e la sua traduzione sul grande schermo. Noi abbiamo notato con dispiacere la scomparsa di uno dei personaggi più simpatici, e già destinato a lungo sodalizio con il protagonista: Tun, il figlio del re degli Uomini-Leone, che qui si trasforma in un nero africano (capita l'antifona?) ma si toglie poi subito di mezzo. Avvalorato, in compenso, Vultano, il monarca degli Uomini-Falco, con tutta la sua gente, cui sono affidate le sequenze più spettacolari e di maggior effetto.

Un riscontro ironico alle situazioni; nell'un caso, tuttavia, si resta nel vago per eccesso di reticenza, e nell'altro ci si compromette col peggior genere di umorismo televisivo: alcune battute, inserite nell'edizione italiana, fanno accapponare la pelle. Inoltre, venendo sulla scia di kolossal come Guerre stellari e affini (che pure, a loro volta, sfruttavano la lezione delle «vecchie strips»), Flash Gordon rischia di sembrare imitativo e ripetitivo, anche per aver voluto aggiornare ai nostri tempi il dato di parenza, mentre si mantiene, al fondo, un sapore prebellico: avvertibile tuttora nell'apparato figurativo, là dove questo s'ispira in modo più diretto alla grafica originale.

Raymond evocavano, dal proprio canto, il divismo hollywoodiano dell'epoca, il cerchio potrebbe chiudersi: Timothy Dalton (Barin) alla maniera di Douglas Fairbanks jr., Melody Anderson (Dale), come una Maureen O'Sullivan più imballolata, Max von Sydow (Ming) aragieggiante a Basil Rathbone, specializzato in «cattivi» d'Oriente e d'Occidente (qui gli si impegna con tanto di Heil!). Però, una faccia da scemo come quella di Sam Jones Gordon (la si può tirar fuori solo oggi, e Ornella Muti (Aura) è una bellezza assai più casereccia che astrale (nel senso di star o cosmico, a piacer vostro).

Come nacque, cinquant'anni fa, il popolare eroe a fumetti

Un «superman» laureato a Yale

Flash Gordon (o Gordon Flash in versione italiana) nacque all'inizio del 1934 e, dopo o meno, continua tuttora dopo essere passato attraverso una serie lunghissima di disegnatori e sceneggiatori. Ma il Gordon autentico — l'unico che in realtà «conta» — è il primo, quello di Alex Raymond, che lo portò avanti fino al 1944; e, a essere sinceri fino in fondo, neppure tutta la produzione di Raymond, ma solo quella degli anni d'anteguerra interamente realizzata dal celeberrimo autore di fumetti. Raymond era innanzitutto uno strenuo disegnatore — morì ancora giovane nel 1956 in un incidente automobilistico — di solida preparazione accademica, «manierista» ma non in senso necessariamente negativo.

Il suo tratto non aveva pertanto niente di moderno e post-impressionistico (per la verità neppure d'impressionistico) ma s'imponesse con grande funzionalità e resa perfetta proprio nell'ambito del fumetto. Malgrado il successo eccezionale delle avventure di Gordon presso i ragazzi di quarant'anni fa, fin di bene e di liberazione, Gordon era un giovanotto «all'americana», biondo, forte ed impulsivo, giustamente interpretato in una serie di vecchi e non esaltanti film da Buster Crabbe, noto anche per aver prestato il suo corpo a un altro titanico eroe del fumetto: Tarzan.

Quest'eroe spaziale — ma neppure troppo — fu accolto ovunque con incosistente favore, come si è detto, ma fu probabilmente proprio in Italia che gli venne decretato un immenso trionfo. Data la particolare situazione del paese in quel momento — il fascismo si avviava ai suoi destini imperiali —

si è affermato che il successo di Gordon sottintendeva una sostanziale professione di antifascismo (lotta contro la dittatura di Mussolini). Ma si è affermato anche tutto l'opposto, che cioè l'eroe titanico avesse caratteristiche tipicamente fasciste. Ora, è molto difficile sposare una delle due tesi. È più probabile che i ragazzi facessero la coda alle edicole — ed è vero, lo facevano — il giorno dell'uscita dell'«Avvenire» dove apparivano settimanalmente le imprese del laureato di Yale-poliziotto, attratti più che altro dallo splendore dei disegni e dal fascino dei colori sgargianti. Caricature di significati ideologici, un vero fenomeno di massa, sia pure di adolescenza, sia pure più che altro borghese, è certo forzare alquanto la mano.

La mia esperienza personale risale a un periodo immediatamente successivo a quello della «rivoluzione» folgorante. Troppo piccolo per leggere l'«Avvenire», venni travolto qualche anno dopo dalli abili giganti di Gordon, davvero giganteschi, tanto da sembrarmi più grandi della mia esigua figura. Nel mio caso, è chiaro, ha giocato un ruolo primario la magia dei disegni e dei colori. Ma neppure i ragazzi più grandi di allora sono in grado oggi di dare spiegazioni diverse al fenomeno. È indubbio, tuttavia, che l'eccezionale novità anche tecnica e tipografica del fumetto di Raymond, nell'ambito di un settore già nuovissimo per l'Italia, fece da richiamo infallibile per i bimbi d'Italia che allora si chiamavano, purtroppo, balilla.

Ranieri Carano

CINEMAPRIME

Torna Celentano in compagnia della Muti

A quel bisbetico fanno bene le donne

E' MORTO IL REGISTA PETER COLLINSON

LOS ANGELES — A soli 44 anni, di cancro, è morto il regista britannico, ma attivo anche negli USA, Peter Collinson. Dopo esperienza in teatro e alla TV, era approdato al grande schermo, nel 1957, con «Un attico sopra l'inferno», singolare ambizioso film a mezzo strada fra «horror» e «poliziesco», immerse in un'aura vagamente metafisica.

IL BISBETICO DOMATO — Regia, soggetto e sceneggiatura: Castellano & Pipolo; Interpreti: Adriano Celentano, Ornella Muti, Edith Peters; Musica: Detto Mariano, Luciano, Brillante, 1980. Sono stati a un passo dal capolavoro, con questo Bispbetico domato, gli autori Castellano & Pipolo: un capolavoro del kitsch naturalmente, ma sempre originale. Materiale ce l'avevano, visto che il protagonista è Adriano Celentano, e il kitsch nostrano l'ha inventato lui. Premettiamo che non siamo di fronte ad una parodia numero due, come il titolo suggerirebbe: dopo La loosediers era fatale che la furberia dei distributori si applicasse a superarne un altro «classico». Adriano è un boss campestre. Dirige un ranch brianzolo, tutto genuino ed ecologico ed è, anziché un bisbetico, un misogino. Ricco come sexy e castissimo, è irresistibile, e a riprese regolari si batte con le donne che vengono a insidiarlo dentro casa. Finché in una notte di tregenda arriva la fanciulla dei suoi incubi, Ornella Muti, tutta fossette e grazie cittadine. Si installa con la scusa della pioggia in camera da letto, si traveste da leggiadra contadina e, dopo vari alterchi lo conquista.



Celentano e la Muti nel «Bispbetico domato»

Come sarà la Biennale-teatro: parla Maurizio Scaparro

Venezia '81: arriva una carrozza carica di clown

Sotto l'egida prestigiosa del Théâtre des Nations, la rassegna veneziana approfondisce il discorso inaugurato lo scorso anno — Moltissime le novità

Nostro servizio VENEZIA — «Magari si aspettano solo le dame; non sanno, invece, che lo gli darò anche la rivoluzione». Come questa frase, che può apparire una battuta, ma non lo è, il regista Maurizio Scaparro, da quasi tre anni responsabile del settore teatro della Biennale ci spiega, in sintesi, l'argomento del prossimo appuntamento veneziano di carnevale che quest'anno si è scelto il titolo di per sé già emblematico di «Il carnevale della ragione». Quindi dal 23 febbraio al 3 marzo di giorno e di notte, il teatro, i lumi, le utopie, le prime rivoluzioni liberatorie, borghesi, il gusto elegante del paradosso.

Questo cambiamento di rotta dopo l'autentica esplosione di partecipazione popolare al «Carnevale del teatro» dell'anno scorso aveva posto una serie di interrogativi. Come mai — ci si chiedeva — questo cambiamento di rotta dopo il successo della precedente edizione? Ma Scaparro che è uno dei pochi teatranti italiani a trovare stimolanti e creativo anche il lavoro di organizzazione culturale, non è uomo da riposarsi sugli allori. Per questo, d'accordo con la commissione di esperti che lo affianca, ha deciso di voltare pagina senza ripensamenti. Non solo, ma l'appuntamento veneziano quest'anno potrà contare sull'egida prestigiosa del Théâtre des Nations, la manifestazione teatrale mondiale che per la prima volta si svolgerà in Italia, «sponsored» interamente dal programma della Biennale.

Scaparro, che cosa significa «Carnevale della ragione»? «L'argomento a me non pare né riduttivo né scontato. Perché Settecento non vuol dire solo autori codificati come Gozzi, Goldoni, o Diderot. Vuol dire anche circo che proprio in quegli anni, in Inghilterra e in Francia, viveva un periodo di grande creatività, centrata sulla figura del clown. Settecento vuol dire rivoluzione francese: e noi la ricorderemo con le musiche «rivoluzionarie» eseguite da una banda. Il Carnevale della ragione», quindi, proporrà due facce del linguaggio teatrale, il teatro e il circo, la riflessione e la fantasia. In questo ambito sono anche da vedere due manifestazioni collaterali che, secondo me, hanno grande importanza: il laboratorio di trucco diretto da Giulia Masfai e la mostra il viaggio dei comici italiani nel Settecento in Europa curata da Sandro d'Amico.

Ma dopo il successo dell'anno scorso erano in molti a pensare che la Biennale avrebbe continuato sulla stessa strada... «La Biennale — ci risponde Scaparro — deve essere un momento di stimolo, di dibattito. Quindi non può fossilizzarsi su di un'idea. L'anno scorso si era scelto il tema «Carnevale del teatro» perché c'era — come dire? — la necessità politica di incontrarsi tutti insieme; ma noi facevamo un uso teatrale del carnevale mettendo in crisi quei meccanismi della festa che ci sembravano abusati. Oggi leggo che ci sono dei comici che hanno deciso di fare il carnevale personale. Cosa doveva fare la Biennale, andarci a rimorchio? E poi sarà chiaro: con quello che succede in questo paese come si fa a parlare di festa? Da qui, da questa consapevolezza, nasce per noi l'importanza di interrogarci sulla ragione, sulla sua funzione... Quest'anno la Biennale avrà sotto l'egida prestigiosa del Théâtre des Nations. All'estero, dunque, l'immagine della manifestazione veneziana ha una sua credibilità. Ma il «Progetto Biennale» in che rapporto si pone nei confronti della città?

FRANCIA — Groupe TEE, i due gemelli veneziani, di Carlo Goldoni, regia di Alfredo Rodriguez Arias, Teatro Malibran. GRAN BRETAGNA — Citizen Theatre Glasgow, La guerra di Carlo Goldoni, regia di R. Mac Donald, Teatro Goldoni. POLONIA — Teatr Dramatyczny Warszawa, Jacques il fatalista, di Denis Diderot, regia di W. Zatorski, Teatro del Ridotto. PORTOGALLO — Cooperativa Helapopoli, La guerra del rosamarino e della maggioranza di Antonio José de Silva, regia di Mario Feliciano, Teatro del Rio do Po. R.D.T. — Volkshäuser di Berlino, Augellin Balverde di Carlo Gozzi, Teatro La Fenice. REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA — Theater am Turm, Hysteria, regia di Jacob Romano, Scuola Grande, S. Giovanni Evangelista, Schauspielhaus di Bochum, Nathan il saggio, di G. E. Lessing, regia di Claus Peymann, Teatro Malibran. SPAGNA — Compagnia de Acotón Teatral, La Melancholia, di L. F. De Moratín, regia di Juan Antonio Hormigón, Palazzo Grassi. U.R.S.S. — Balletto Jacobson di Leningrado, Minutario coreografico, Teatro La Fenice. ITALIA — Emilia Romagna Teatro, Turandot di Carlo Gozzi, regia di Giancarlo Cobelli Teatro Goldoni. Teatro Regionale Toscano, I gioielli indiscreti di Denis Diderot, regia di Roberto Guicciardini, Teatro Goldoni. Compagnia Teatro Cronaca, L'opera buffa del giovane santo, di Roberto De Simone, regia di Roberto De Simone, Teatro Malibran. Compagnia di prosa Paolo Poli, Paradosso da Denis Diderot, regia di Paolo Poli, Teatro del Ridotto. Compagnia di Patagrucco, La locandiera, di Carlo Goldoni, regia di Bruno Mazzali, Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista, Cooperativa Gli Ippocriti, Socrate Immaginario, di Ferdinando Galiani e Giovan B. Lorenzi, regia di Lorenzo Salvetti. Cooperativa Arte e spettacolo, Ecco homo machina, da Voltaire e Lamettrie a Nietzsche, regia di Edoardo Faldini, Cordeira dell'Assemblea, Compagnia Laboratorio di Camion, Drammaturgia amburghese di G. E. Lessing, regia di Carlo Quaracchi, Cordata dall'Assemblea.

La rassegna giorno per giorno

«musica sicura» con autoradio oggi tutte assicurate gratuitamente contro il furto!

COMUNICATO A.L.S.E.A.

In conseguenza degli scioperi proclamati dalle organizzazioni sindacali per il personale delle aziende di trasporto e di spedizione merci a causa del rinnovo dell'Accordo Integrativo regionale, l'A. L. S. E. A. (Associazione Lombarda Spedizionieri e Autotrasportatori), a nome delle aziende associate, esprime alla Spettabile Clientela il vivo rincrescimento per i disservizi ed i ritardi che forzatamente ne conseguono. L'Associazione avverte che, perdurando l'attuale stato di agitazione i normali termini di resa non potranno essere rispettati.

A.L.S.E.A. Associazione Lombarda Spedizionieri e Autotrasportatori

INGBC C'È

Diamo un'occhiata all'artellone: quali sono, secondo te, le «parti emergenti» della partecipazione straniera? E come si presenta